ANNO I. Torino, Lunedì 11 dicembre 1848. *Num.* 263.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 10 DICEMBRE

VENEZIA

SECONDA EDIZIONE DELL'ARMISTIZIO SALASCO

Subito dopo la rotta di Custoza, una camariglia di codini teneva una segreta conferenza a Bozzolo, ed un'altra a Torino; indi il ministero Casati-Gioberti riceveva dal campo l'insinuazione, che non essendo egli più compatibile colle vigenti circostanze, avrebbe potuto cedere il posto ad un altro ministero di un pensare diverso. Quindi quell'oscitanza nel ministero suddetto nel chiedere quando l'intervento, quando un sussidio ausiliare dalla Francia; imperocchè volendo egli, per quanto dipendeva da lui, salvare il paese e l'Italia, era costretto a servirsi di termini equivoci per superare gli ostacoli frapposti dalla camariglia e raggiunger il suo scopo. Del resto è ben chiaro che un sussidio ausiliare della Francia non era che la perifrasi di un intervento. Ma le staffette ministeriali, attraversate di continuo da altre che segretamente spediva la camariglia, imbrogliarono ogni cosa, e il ministero dovette dimettersi.

Al 9 di agosto Salasco, il cui nome occuperà nella storia una esecrabile celebrità, stipulava con Radetzky, sotto il nome di armistizio, un effettivo preliminare di pace; intanto che il suo collega Revel accettava l'incarico di formare un nuovo ministero, il quale dovesse mettere il suggello a quella pace ad ogni costo, di cui si erano già convenuti i preliminari: cioè la piena rinuncia di tutto quanto il voto de' popoli aveva novellamente aggiunto agli Stati antichi del re di Sardegna.

Nel medesimo tempo la Francia e l'Inghilterra, ignorando ancora ciò ch'era successo in Italia, si concertavano per una mediazione fra l'imperatore e Carlo Alberto, fra l'Austria e l'Italia. L'Inghilterra proponeva come punto di partenza, la Lombardia coi ducati da unirsi al Piemonte; Venezia formerebbe un altro Stato, soggetto ad un principe austriaco; per confine ad entrambi l'Adige, inclusa Verona nel regno d'Italia, Legnago nella Venezia, e compreso pure in quest'ultima quanto è di qua dell'Adige entro una linea tirata da Verona a Legnago, a tal che ambi gli Stati avrebbero avuto libero il passo del fiume.

Non consta che queste basi siano giammai state accettate dalla Francia, la quale per regola della sua condotta ammise puramente la massima dell'*affranchissement complet* dell'Italia, colla distinzione eziandio fra l'indipendenza assoluta e relativa; per cui un *affranchissement* relativo può benissimo combinarsi in guisa che il Lombardo-Veneto formi uno stato retto da un principe austriaco sopra date condizioni di dipendenza verso l'Austria, od anco uno Stato indipendente in sè, ma organicamente e integralmente congiunto all'Austria.

Ai 15 di agosto Revel, creato *ex abrupto* ministro di finanza, all'insaputa degli altri ministri tutt'ora in carica, senza alcun mandato costituzionale e legittimo, sottoscriveva quella mediazione, senza curarsi di sapere ciò ch'ella si fosse e dov'ella avrebbe potuto condurci; ma egli si limitò a considerarla come un *quel che Dio fece*, per tirarlo dall'imbarrazzo in cui lo poneva il grido della pubblica opinione, manifestamente contrario ad una pace obbrobriosa. La mediazione era polvere negli occhi al pubblico, intanto che la camariglia raggiungeva il suo scopo, di avere una pace ad ogni costo.

Essa d'altronde gli facilitava il modo di combinare un ministero, che dovesse assumersi l'odioso incarico di tradire l'Italia, e svergognare le fino allora gloriose armi di Savoia: imperocchè tutto questo si poteva fare, un po' meno sfacciatamente, sotto la coperta della mediazione. Eppure vi volle ancora una settimana prima che un cotal prodigioso parto vedesse la luce.

Finalmente il ministero Pinelli-Revel si trovò installato e potemmo leggere il suo programma. Ivi egli parlava di una pace onorevole; e in quanto all'armistizio, diceva che lo considerava come un fatto militare compiuto, e nulla più.

L'armistizio, l'abbiam detto e giova ripeterlo finchè si stampi nell'animo di tutti, non è un armistizio, ma un trattato preliminare di pace. L'armistizio, com'è definito da tutti i pubblicisti, è nulla più che una sospensione di offese, durante la quale ciascuna delle parti belligeranti resta sul terreno e in quella posizione in cui trovavasi al momento che l'armistizio venne pubblicato: in guisa che, a mo' di esempio, se l'uno stesse con un piè sulla riva destra di un rigagnolo, non potrebbe portarvi anche l'altro.

Ben diverso fu l'armistizio Salasco: con esso cedevansi al nemico le fortezze di Peschiera e di Rocca d'Anfo, si ritiravano le guernigioni piemontesi da Palmanova e da Venezia; si cedevano le importanti posizioni dello Stelvio, del Tonale, e del Caffaro; si cedeva un vastissimo tratto di territorio che il nemico non occupava ancora, e che non era in grado di occupare, quali erano i ducati, e le città di Brescia, Bergamo e Como colle estese loro provincie verso la montagna se gli vedeva persino Piacenza; insomma tutto si abbandonava, e l'esercito sardo si ritirava entro l'antico suo confine. L'atto originale di quell'armistizio non fu mai pubblicato, e neppure comunicato alle camere; e nel breve sunto che ci fu fatto conoscere si scorge abbandonato non che il nome, persino l'idea del regno dell'Alta Italia.

Se fosse un vero armistizio, Radetzky non potrebbe comportarsi da padrone come fa, non potrebbe opprimere i popoli, non potrebbe pubblicar leggi marziali, non potrebbe concussare i popoli con efferate contribuzioni, non potrebbe violare in modo così orrendo il diritto di proprietà, non potrebbe pubblicare proclami di riordinamenti organici, insomma potrebbe far niente di quello che ora fa. Si dica pure ch'egli è uomo brutale, violento; si dica pure che l'Austria è fra tutte le potenze quella che più di ogni altra si è bruttata d'infrazioni di fede. Tutto questo è vero; ma non è men vero che Radetzky è un vecchio militare, che non può essere al tutto estraneo alle leggi dell'onor militare; che ei deve conoscere che cosa è un armistizio, e ch'ei non potrebbe violarne le condizioni senza esporsi all'infamia di tutta l'Europa, alla riprovazione di tutti gli ufficiali di onore, ed al risentimento delle potenze mediatrici, che come garanti dell'armistizio, ne avrebbero mosso gravi querele al ministero imperiale, e domandato altamente che quel generale fedifrago fosse richiamato e punito.

Anche il ministro Pinelli-Revel non lo ha mai considerato come un vero armistizio, altrimenti non solo lo avrebbe detto esplicitamente nel suo programma, ma avrebbe prese eziandio le misure più energiche per mantenerlo tale: contro le esorbitanze di Radetzky avrebbe reclamato, protestato, gridato; avrebbe fatto ricorso alle potenze mediatrici, avrebbe invocato il loro appoggio, avrebbe fatto echeggiare la sua voce su tutti i giornali, avrebbe denunciato a tutta l'Europa le iniquità del generale austriaco; e quel che è più, avrebbe presa una imponente attitudine militare, avrebbe spedito larghi soccorsi a Venezia, avrebbe minacciato Trieste, avrebbe portata l'insurrezione nell'Istria e nella Dalmazia, avrebbe dato soccorso agli Ungeresi, avrebbe minacciato di secondare un'insurrezione nella Lombardia; insomma avrebbe fatto uso di tutti i modi che somministra il proprio diritto; e la Francia e l'Inghilterra, non potendo disconoscere la giustizia de' suoi gravami, ed offese del pari dalla infedeltà austriaca, non avrebbero mancato di porgergli aiuti. Il loro onore istesso lo esigeva.

Ma che fece il ministero Pinelli-Revel? Si tacque. E perchè si tacque? Perchè sapeva di non poter parlare.

Nè qui finiscono le segrete connivenze di quell'indegno ministero. Fra tante rovine cagionate dall'ipocrita armistizio Salasco, che rovinò in un'ora le speranze di dieci secoli, Venezia rimane ancora illesa. Dacchè Manin si trovò libero e potè agire a suo modo, ei si mostrò un uomo immenso, e pari a cui ha pochi altri la storia; e seco lui Pepe ha cancellata la sinistra fama che si aveva de' suoi talenti militari. Essi fanno prodigi, essi lottano con infinite difficoltà, e sono secondati da un popolo creduto imbelle, e che mostrasi eroico. Fame, freddo, isolamento, penuria di ogni cosa, e quel che più lacera il cuore, l'obblio in cui sono lasciati, più che gli Austriaci, sono i nemici contro cui essi combattono, ed a cui appongono un animo invitto ed una costanza, che ci richiama i tempi della guerra di Chioggia! Deh! fossero egualmente fortunati!

Ma di tanto abbandono chi ne ha più colpa? Il nostro ministero: questo ministero infingardo e doppio, che permette agli agenti di Radetzky di far provviste di grani nei nostri Stati, e non si cura di dare il minimo aiuto a Venezia. Eppure sta là il baluardo della indipendenza italiana, e il punto di appoggio ove mai si avesse a ricominciare la guerra, ora molto più che gli Austriaci hanno fortificata la linea del Mincio. Venezia è una posizione preziosa, la conservazione di Venezia è di un valore infinito, così sulle bilance della guerra, come su quelle delle trattative di pace. Caduta Venezia, quale pace onorevole potete voi sperare, o stolti ministri? una pace che può costare la testa a voi; la corona al vostro re; la miseria, il lutto, l'anarchia al vostro paese; ed una illuvie incommensurabile di mali su tutta l'Italia.

Ma i Pinelli-Revel vogliono la caduta di Venezia, perchè in essa sta il complemento dell'armistizio Salasco.

Appena scoppiò la rivoluzione di Vienna del 6 ottobre, e che Radetzky aveva un esercito scemato, smoralizzato e minacciante un ammutinamento, e che la Lombardia stava pronta ad un'insurrezione generale, e che la vittoria era più che mai sicura, non vi fu che una voce: Bisogna entrare in Lombardia; il men che ci possa accadere si è di portarci sino al Mincio.

Ma il ministro Pinelli rispondeva: L'opportunità della guerra bisogna lasciarla al ministero; a noi tocca il conoscere quando ella sia opportuna.

Intanto Vienna fu bombardata, l'Austria rinfrancò le vacillanti sue forze, l'Ungheria sta per venire a patti colla corte, in seguito a che il ministero imperiale potrà disporre di 200[m]. uomini per portare la guerra in Italia. Intanto la Lombardia è concussata, dilapidata, dissanguata; intanto il Papa fugge da Roma e va a gettarsi in braccio di un alleato dell'Austria; intanto in Francia si crea un presidente, il quale, qualunque egli sia, darà un nuovo indirizzo alla politica di quella nazione che non sarà punto favorevole alla casa di Savoia; intanto ad un ministero imperiale che ammetteva alcuni termini di transazione, ne succede un altro che non ne ammette alcuno, e che per soprasoma è infensissimo alla corte di Sardegna; e intanto ad Olmütz un vecchio ed infermiccio imperatore, predominato da inclinazioni pacifiche, abdica, e cede il trono ad un giovane di 18 anni, di non ottuso ingegno ed inclinato alla guerra. Ecco, o sofista Pinelli, la tua opportunità.

Lo stesso Pinelli diceva francamente alla camera dei deputati: Quando sia fissata la città in cui si terranno le conferenze per la mediazione, la pace è già fatta; imperocchè le basi di essa mediazione saranno accettate, e le conferenze si ridurranno a questioni di finanza e di delineazioni di confini.

Ora quella città è fissata: ma in pari tempo il ministero imperiale presieduto dal principe Schwarzenberg, dichiara nel suo programma che il Lombardo-Veneto avrà la sua costituzione, ma sarà organicamente unito all'Austria, e che l'Austria nell'assestamento de' suoi affari, non ammetterà nissuna ingerenza straniera, quindi nessuna mediazione. I medesimi principii sono confermati dal nuovo imperatore; il quale nel suo proclama si dichiara risoluto di mantenere l'integrità del suo impero.

Interpellato il ministero, come si conciliano queste cose, quel dabben uomo di Perrone risponde che non ha letto ancora il programma Schwarzenberg: eccovi un bel ministro degli esteri, che non si cura di sapere ciò che succede all'estero! Quanto al Pinelli, chiede tempo a rispondere; cioè chiede tempo ad inventare qualche rabulistico sofisma simile a quello dell'opportunità. In tali mani son affidati i destini di una nazione!!

Quando Pinelli ci parlava di quella sua *pace già fatta*, ci parlava egli in buona fede o con malizia, come al suo solito? Nel primo caso la dabbenaggine non poteva andar più oltre, e più che dabbenaggine vi è crassa ignoranza; imperocchè quali guarentigie aveva egli in mano per assicurare che fissato il luogo delle conferenze la pace era fatta? Forse l'Austria aveva accettate le basi proposte dall'Inghilterra? Forse l'Inghilterra aveva assicurato che quelle basi sarebbero immutabili, e che l'Austria non accettandole, ella avrebbe aiutato la Sardegna nella guerra? Forse la Francia le aveva riconosciute? Pinelli sapeva, nulla esservi di tanto, e quindi egli ingannava la camera, ingannava la nazione, spacciando menzogne di questo conio.

Il fatto è che il ministero Pinelli-Revel si è obbligato all'armistizio Salasco; bugiardo come armistizio, vero

come preliminare di una pace infamante, e che dee lasciare una macchia indelebile nei fasti di Casa Savoia. A compiere le ultime condizioni di quell' armistizio scellerato, resta Venezia; e tosto che Venezia cada in mano degli Austriaci, *la pace è fatta*! la pace *onorevole* pei Pinelli-Revel, ma dolorosa per l'Italia, disonesta pel Piemonte.

Come dunque sperare che un ministero avviluppato fra doppiezze e raggiri, voglia soccorrer Venezia? Ahi! l'antica regina dell'Adria, *del senno manca la più longeva figlia*, dall'eccelse sue torri sta guatando verso il mare se alcun soccorso le viene; e nissun soccorso le viene, e quel mare si spalanca a suoi sguardi come una disperante solitudine.

In Piemonte però evvi un popolo generoso il cuore di cui palpita per Venezia, evvi un popolo generoso che vorrebbe aiutar Venezia, evvi un popolo che vorrebbe salva quell'inclita città, ultima speranza della libertà italiana; ma il ministro Revel, l'amico di Salasco e l'esecutore testamentario dell'esecrato suo armistizio, tacchineggia, con maligna spilorceria, in faccia alla camera, i sussidii in danaro che si devono mandare a Venezia. Cento cinquanta mila lire al mese sono la gran somma ch'egli destina a sorreggere la difesa di Venezia, a lui che lascia intatte le grasse ed inutili pensioni sprecate al codinismo aristocratico.

Ma che sono mai cinque mila lire al giorno per provvedere alle difese di terra e di mare, ed ai bisogni numerosissimi di una guernigione e di una popolazione eroica? Ma il ministero tende più presto a colorare la sua nequizia anzichè ad adempiere un dovere. Anche Venezia è compresa nell'armistizio Salasco; e quell' armistizio fu dal ministero Pinelli-Revel riconosciuto come un fatto compiuto, e per compirlo fino all'ultima perfezione, Venezia debbe diventare austriaca.

Armistizio! Ov' è quest'armistizio se Venezia è bloccata, è affamata, è aggredita? Armistizio! I trabaccoli che portano viveri a Venezia sono predati dagli Austriaci, e voi tacete; e voi non predate i piroscafi del *Lloyd austriaco*, voi non corseggiate i brigantini che escono da Trieste, voi non bloccate questo porto, voi non correte sopra Zara, sopra Rovigno, sopra Cattaro, sopra Fiume, sopra le terre e le isole della Dalmazia, e non rivendicate le ingiurie fatte ad una città che vi appartiene? Ipocriti! levatevi una volta la maschera, e confessate che l'armistizio non è un armistizio, e che la pace onorevole è bel-l'e fatta.

Ma se i ministri tradiscono, siate voi fedeli, o rappresentanti del popolo; illuminate il popolo che è ingannato; e fate accorto il re, che è tradito.

E tu, o re Carlo Alberto, a te di nuovo si volge la nostra parola. Per te, pe' tuoi figli, per la tua fama, per la sicurezza de' tuoi stati, noi ten preghiamo, dilunga da te i pravi consigli di cortigiani che t'illudono sul vero stato delle cose; dilunga da te un ministero fraudolento è diventato più che mai impossibile: un ministero che colle unghie si arrampica ad un potere che sempre più gli sfugge; e che per mantenervisi spinge la sfrontatezza fino a far spargere che al suo allontanamento si oppone la diplomazia di Francia e d'Inghilterra. Se fosse vero, bella indipendenza di un re e di uno stato, che non può mutare i suoi ministri se non ne ha il permesso per iscritto dalle potenze estere! Ma quanto quella diceria è falsa, ella è altrettanto ingiuriosa al decoro di Vostra Maestà ed a quello delle potenze vostre amiche.

Se poi volete sapere in qual credito sia tenuto il ministero Pinelli-Revel, ecco, o Sire, un brano di lettera scrittaci da Milano il giorno 8, da persona informatissima :

« La notizia delle innovazioni nel ministero Piemontese « pose Radetzky in molta agitazione. Nella notte furono « accampati tra il Sempione e Porta Vercellina tre reg- « gimenti d'infanteria, e sulla Piazza Castello stavano « pronti circa 40 pezzi di artiglieria. Ciò fu replicato « anche la notte scorsa ».

E quindici giorni innanzi lo stesso corrispondente ci scriveva avere lui udito al caffè Cova, alcuni ufficiali dello stato maggiore di Radetzky, i quali dicevano che il maresciallo, finchè a Torino vi fosse lo stesso ministero (Pinelli-Revel), ei temeva di niente, perchè quello avrebbe adoperato i soldati piuttosto contro il proprio paese che contro gli Austriaci.

Pure da Brescia, da quella generosa Brescia tanto fedele alla causa dell'unione e tanto benemerita de' Piemontesi, ci s'inviano queste parole:

« La soddisfazione della nostra città alla notizia della caduta del ministero è veramente indescrivibile: pare che si abbia già la vittoria in mano. Su tutte le fisionomie scorgesi la contentezza. Pinelli, Revel e Merlo lasciarono una memoria di sè, che la storia non potrà certo dimenticarli ».

Dunque il ministero attuale scoraggisce tutti gli amici di V. M., e dà confidenza e coraggio ai vostri nemici, che all'incontro s'inquietano e si spaventano alla sola idea che possiate, o Sire, sostituirgli un ministero più degno di voi. Pigliate dunque consiglio da essi che, senza volerlo vi dicono ciò che dovete fare; e non dimenticate che la caduta di Venezia è una seconda ed assai peggiorata edizione dell'armistizio Salasco. Ma se succede guai! guai!! guai ! ! !

A. Bianchi-Giovini.

A M.r D' HARCOURT,

Ministre de la République française à Rome,

Monsieur ,

Dans vos dépêches du 16 et 17 novembre au ministre des affaires étrangères, vous qualifiez d'*assassinat* la mort violente de M. Rossi. Eh bien! je m'engage à vous prouver, à vous, représentant de la souveraineté populaire , que M. Rossi n'a pas été *assassiné.*

Lorsque le ministre d'un prince italien, qui refuse obstinément de sauver l'Italie en faisant la guerre à l'Autriche , ... est frappé d'un coup mortel en plein midi: lorsque le moderne Brutus n'est pas arrêté, et que les gardes nationaux qui sont sur les lieux le laissent faire: lorsque la population reste froide et muette devant cet événement : lorsque l'assemblée, sur les degrés de laquelle la victime vient d'expirer , continue gravement la lecture de son procès-verbal, et il n'est pas fait la moindre mention de l'accident, pendant toute la durée de la séance : lorsque la garde civique, la gendarmerie, la ligne, la légion romaine, en uniforme, avec la musique et les tambours en tête, se joignent au peuple: lorsque l'autorité ne se montre nulle part : lorsque le directeur de police, pressé de prendre quelques mesures énergiques , s'y refuse et se retire ...... (Je viens de copier votre dépêche , mot par mot), il faut bien en conclure, si l'on raisonne d'après les principes proclamés par la république française, que M. Rossi *a été jugé par le peuple et condamné par lui*. Cette fois le traître a subi la peine de sa trahison : et l'homme qui l'a tué n'a fait qu'exécuter à ses risques et périls *l'arrêt du Peuple*. Cet homme pourra être un bourreau, — jamais *un assassin*. — *Vox populi, vox Dei !*

Vous ajoutez qu'il est bien difficile de concevoir aucune combinaison *possible*, aucune chance pour établir *l'ordre* , après ce qui vient de se passer.

Mais, monsieur, où est maintenant le désordre? Je répète encore vos propres mots: « Le peuple se transporte « au Quirinal avec un programme , qui consiste à ren- « voyer le ministère, à former une constituante, déclarer « solennellement la guerre à l'Autriche, etc. ». — C'est alors que le ministère tout entier donne sa démission, et que l'on propose une liste ministérielle, en tête de laquelle figurent MM. Sterbini, Galetti et Mamiani, les hommes les plus distingués parmi les Romains. Cette liste le Pape l'adopte. Voilà une combinaison, non seulement *possible*, mais déjà *effectuée*. Voilà *de l'ordre*, il me semble; et, pour établir cet ordre, il n'a fallu ni dictature , ni état de siège . . . . . . Rome est tranquille! Oui, monsieur, Rome est tranquille, parce qu'elle est forte, parce qu'elle est grande ! Vous l'avez dit : « c'est là où en sont les successeurs des anciens Romains ! ! »

Ne voir dans un peuple, qui se lève majestueusement comme un seul homme, pour revendiquer le droit de nationalité — ce droit que la France républicaine vient de proclamer à la face du monde, par sa presse, et par les programmes de ses hommes d'état — ne voir, dis-je, dans ce peuple, que quelques centaines de conspirateurs . . . . . c'est *démence* ou *mauvaise foi*.

Vous regrettez, monsieur, que le gouvernement de la république n'ait pas, dans le temps , donné quelque appui au souverain Pontife : vous ajoutez, qu'il est difficile d'assister à un spectacle plus triste pour des Français , que celui dont vous avez été le témoin oculaire. Mais quel appui donc pouvait elle donner la république tricolore à un prince, qui , effrayé de son propre ouvrage , dont il n'a pas vu les conséquences, ne veut ni un ministère largement libéral, ni constituante, ni guerre avec l'Autriche, cette condition indispensable pour obtenir l'indépendance italienne? La révolution de février n'a-t-elle pas dit par le manifeste de M. Lamartine : « Secours « aux peuples opprimés qui feront de généreux efforts « pour recouvrer la liberté ? Ceux-là peuvent compter « sur le courage, sur les sympathies de la France?.... »

On a de la peine à croire que des dépêches, qu'on dirait l'ouvrage de M. Guizot, ou du prince de Metternich, soient destinés à nous donner un échantillon de la diplomatie républicaine d'un pays, où l'on a fait trois sanglantes révolutions au nom du peuple. C'est là, cependant, où en sont, je ne dirai pas les Français, que j'aime et que j'honore , mais M. Bastide , ministre des affaires étrangères en France, et vous, M. d'Harcourt son digne représentant en Italie.

Agréez, monsieur, l'assurance de ma plus parfaite considération.

Turin ce 7 décembre 1848.

George Pallavicini.

Chiunque ha potuto attribuire il giusto valore alle insensate ingiurie, colle quali il *Times*, mutato da qualche tempo tenor di linguaggio, chi sa per qual caliginoso impulso ,ricopre le cose nostre, e appunto di fresco i procedimenti politici degli stati pontificii, ne dovette rimanere sdegnato , trovando strano che chi ha veduto tra i suoi fratelli l'assassinio di lord Castelreagh, le tenebrose morti di due donne di stirpe augusta ed il modo con cui fu ridotta agli estremi un' intera nazione, l' Irlanda , abbia poi tanto a gridare allo scandalo alla privata vendetta, per quantunque abbominevole, esercitata sopra un uomo d' indole assai irritante e sulle convulsioni di un popolo stanco d'essere lo zimbello di promesse fallaci e d'una politica servile. Chi ne facesse confronto colle seguenti linee dettate con uno spirito alquanto semplice, ma schietto e giudizioso, non esiterebbe forse a comprendere il senso delle frasi della vecchia politica. Noi avvertiremo soltanto il conscienzioso lettore che voglia menar buona una certa franchezza d'espressione al seguace d'un culto accattolico.

IL PAPA (dall'*Examiner*).

Noi ci sentiamo indotti a commiserare del pari la sorte dell'infelice pontefice e dei più liberali e meglio illuminati fra i suoi sudditi. Sì l'uno che gli altri ardevano sinceramente di correggere le assurdità di un reggimento dispotico, e di sostituirvi un qualche modo di un nuovo sistema rappresentativo. Ma come era mai possibile di dar mano a tale assunto? Certo assai malagevole può essere il costringere un autocrate, un imperatore a rassegnarsi ad una sovranità costituzionale, ma infine non la è impossibile cosa. Due o tre rivoluzioni o mutazioni di dinastia, l'esiglio, la miseria trarranno a lungo andare una famiglia dal vetusto assolutismo natìo alla costituzione. Ma con un papa, con questo parto singolare dei tenebrosi secoli di mezzo , che cosa potrebbe mai tentarsi per raffazzonarlo a seconda delle idee e delle possibilità dei nostri giorni? Un regnante che alla metà del secolo decimo nono pretende d'essere infallibile, ch'esercita la suprema cura dell'anime su tutto il mondo , a cui quella cura e la dignità che la illustra stanno a cuore assai più del bene e della prosperità di que' pochi milioni di sudditi che sono sommessi alla sua sovranità temporale, un regnante che ha da sostenere i suoi rapporti primaziali fra tutte le corti d'Europa , come scenderà egli alle sollecitudini richieste dai rapporti commerciali , dai carichi finanziarii del suo piccolo stato? Tutto ciò poteva andar bene quando un popolo, come l'erba del prato , cresceva solo per essere calpesto dalla tirannia o mietuto dalla guerra, e tollerava d'essere da' suoi principi abbicato come il fieno ed esposto all' ardor del sole. Allora il mestiere del principe era assai facile. Ma ora ogni stelo di quest'erba popolare sente svilupparsi in sè stesso una vita, una suscettività, una individualità , che grida in sì alto ed aperto modo da sgomentare il padrone ed i suoi mietitori. Anche il povero pontefice è scosso da siffatto prodigio , cui la sua stessa infallibilità non è atta a fargli ben chiaro. Che cosa farà il Papa de' suoi popoli ? che cosa faranno i Romani del Papa? Perocchè gli è proprio evidente che l'uno e gli altri s'impacciano reciprocamente la strada. Il Papa è sacerdote, e, com'è dovere, il suo gran pensiero è la chiesa: i Romani dicono al contrario : Noi ci sentiamo un po' troppo liberi per non essere che servi di chiesa: noi siamo laici , noi siamo forti , intelligenti : noi abbiamo bisogni , sentimenti, facoltà , come tutti gli altri al mondo , e come tutti gli altri al mondo noi dobbiamo esser retti: noi siamo Italiani e dobbiamo liberare l'Italia oppressa , mentre il Papa non vuol che si parli di battaglie. Ci occorre vegliar noi stessi ai nostri affari, alle nostre case, alla nostra industria. Che farò io dei miei cardinali , risponde il Papa, se non dò loro il privilegio di governarvi? Immaginate per un momento che il governo dell'Inghilterra sia conferito ad un arcivescovo, poco monta se puseista o cattolico. In ogni caso le sue idee di reggimento temporale saranno limitate ad una sfera sacerdotale. Pensate un poco quali leggi farebbe sua Grazia sul commercio libero , sulle corti di Westminster, o sulla borsa : quali leggi darebb' egli alla navigazione; come si comporterebbe col suo fratello Giovanni di Tuam per l'amministrazione dell'Irlanda? Sarebbe tale assurdo da paragonarsi ad un brano dei *Viaggi di Gulliver*. Ma gli è tutt'altro, se torniamo al proposito : questa la è una vera pagina di storia contemporanea ; sono gli annali di Roma al 1848. Il povero vecchio arcivescovo della diocesi romana si sforza di reggere l'Italia centrale con un misto de' suoi rancidi diritti del medio evo e coi rifiuti delle nuove idee politiche d'oggidì. Qual meraviglia se Sua Santità ha sbagliato, e se il popolo con essa si trova intricato in siffatto viluppo, che nulla v'ha di consimile negli annali ecclesiastici e popolari insiem combinati. Ma ciò ch'è ancor più strano si è che lo stato, la repubblica più rivoluzionaria, più rimodernata, più avanzata , più democratica , più spregiudicata d' Europa , sia quella che s'alzi a sostenere e a conservare nello *statu quo* il vecchio Papa e il di lui teocratico regime.

Il generale Cavaignac che s' acquistò il bastone del comando alle barricate , che è un repubblicano rigido quant'altri mai dei tempi più repubblicani di Roma, invia le sue legioni a difendere il Papa dalla plebe di Roma stessa. Il 1848 stende la mano al 1048; le recenti istituzioni del secolo XIX alle più rancide tradizioni del secolo XI. E qui ritorna in acconcio il paragone dei *Viaggi di Gulliver* e delle *Novelle arabe*. Eppure c'è ancor qualcosa di più comico di un generale Cavaignac che tiene per mano il Papa; vo' dire due compagnie della marina inglese poste di guardia al Vaticano! I discendenti cotanto ammirati di que' barbari Anglo-Sassoni di papa Gregorio accorrono a proteggere il successore di esso. Peccato ch'essi non vestano il costume di Enrico VIII il Mangia-bue. Bello il vedere gli alabardieri ancora nelle foggie della Riforma avvicendarsi colle guardie svizzere nell'anticamera papale ! Quanto non allenterebbe un simile spettacolo l'anima di lord Roden , e qual perorazione non tesserebbe quell'ex-britannico lione, sir Culling Eardley ! Noi , dal canto nostro, siamo in gran timore pel Papa. Noi temiamo che il suo dominio non sia più facilmente ristaurabile; e che nè i Croati, nè i Mangia-bue , nè la guardia mobile , nè tutti e tre insiem congiunti , non valgano a ristaurar la sua possanza temporale, od a ricollocare nella sua integrità la triplice tiara sulle riverite sue tempia.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *dicembre.* — Il general Cavaignac nulla ha risparmiato per trarre in Francia Pio IX, e Pio IX pare non abbia voglia di compiacerlo. In mezzo alla seduta d'oggi il presidente del consiglio chiese la parola per fare una comunicazione del governo, e tosto si fece un silenzio profondo e religioso, che sì bene esprime l'ansia o la curiosità de' rappresentanti. Il general Cavaignac che tre giorni or sono avea annunziato all' assemblea che il Pontefice si sarebbe recato in Francia, dovè oggi in certo modo disdirsi, giacchè dalla serie di dispacci telegrafici presentati, risulta che il Papa non ha finora manifestato il pensiero di recarsi sul suolo della Repubblica Francese.

Tuttavia l'inviato straordinario del governo francese, il rappresentante Corcelles, partito da Parigi la sera del 27 novembre era giunto il 30 a Marsiglia; ove stava attendendo le ultime istruzioni del governo, quando un dispaccio giunto il 2 di questo mese a Marsiglia, gli annunziò che il Papa s' era ritirato a Gaeta. Riconoscendo allora che la sua missione cangiava di natura e togliendo consiglio dalle circostanze, s'imbarcò in tutta fretta sopra un bastimento della corrispondenza di Levante e si diresse verso Gaeta.

Stamane fu inviato ordine alla flotta che era pronta a Marsiglia di non muoversi, e furono trasmesse per Corcelles nuove istruzioni.

Da tutte queste comunicazioni l' assemblea non apprese nulla, se non che il Pontefice sembra che non voglia allontanarsi molto da' suoi stati, da lui volontariamenle abbandonati.

Luigi Bonaparte volendo gareggiare con Cavaignac negli attestati di ossequio da darsi a Pio IX, al suo arrivo in Francia, incaricò il suo cugino Luciano Murat di andare incontro al Pontefice, onde rendergli solenne testimonianza de' suoi sentimenti di rispetto e di viva simpatia verso di lui.

A parecchi giornali della Repubblica non bastando di avversare l'indipendenza italiana, si stillano il cervello per denigrare il carattere, calunniare le intenzioni e travisare tutti i fatti de' popoli italiani. Già vedemmo come la notizia della rivoluzione di Roma fu accolta sinistramente e male interpretata dalla maggior parte de' giornali francesi, i quali vorrebbero rappresentare i patriotti italiani come un'associazione di demagoghi, e sfrenati rivoluzionari, ora la candida, l'ingenua gazzetta di Francia sparse la notizia che Carlo Alberto fosse morto avvelenato .. . da chi? Certo dai liberali che tutti si stringono intorno a lui e lo proclamano il loro capo e speranza d'Ita ta !!! La Gazzetta di Francia anzichè sognare delitti e tradimenti, ove non ve ne sono, sarebbe assai meglio di procurare di sanare le piaghe della società francese e conciliare i partiti che si lacerano a vicenda ed impediscono il ristabilimento della quiete e dell'ordine.

A giorni la quistione della presidenza sarà decisa; il comitato elettorale del 3° circondario di Parigi ha deliberato di nominare Cavaignac; la stessa deliberazione fu presa dalla riunione elettorale del commercio e dell'industria di Roano.

In mezzo a' gravi dibattimenti a cui dà luogo l'argomento sull'elezione del presidente, apparvero le memorie del cittadino Caussidière, già prefetto di polizia, intitolate: *Storia segreta della rivoluzione del* 1848. Esse sono oltremodo interessanti, sebbene l'autore consideri i fatti parzialmente e sotto quell' aspetto che più gli conviene. Parecchie rivelazioni ivi contenute sono importanti e degne della massima attenzione.

MARSIGLIA. 6 *decembre.* — Le tre fregate a vapore il Magellano, il Cristoforo Colombo ed il Montezuma lasciarono oggi la rada d'Eudomme per collocarsi nel porto ausiliare. È per errore che ieri annunciammo che avessero spiegate le vele e si fossero messe in via. (*Semaph.*)

CORSICA.

BASTIA. — 6 *dicembre.* — Ieri l'altro notte arrivò qui un pacchetto a vapore francese, alla ricerca di Pio IX. Il giorno alle 2 pomeridiane arrivò un altro pacchetto col signor De Corcelles per lo stesso oggetto. Non trovando qui il Papa, e avute le notizie di lui, ambedue i pacchetti partirono per Napoli. Dicevasi che trovandolo, dovevano condurlo in Francia. Dio buono! tutti hanno perduto la testa. (*Corriere Livornese*).

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 3 *dicembre.* — L'abdicazione dell' imperatore Ferdinando ha ricolmo tutti di stupore: vuolsi che sia stata una risoluzione improvvisa, abbenchè già da lungo tempo si parli della voglia che quello sgraziato monarca aveva di depor la corona. La sua salute peggiora sempre, e gli ultimi avvenimenti hanno resi più frequenti i suoi accessi nervosi. Ma le vere cagioni di tanta risoluzione sono ancora sconosciute; chi l'attribuisce a quelli che vorrebbero ristringere le libertà costituzionali, chi alle proposte fatte dai Magiari, e chi agli Slavi, che vogliono definitivamente separarsi dalla Germania, e creare nell'Austria una federazione di popoli, uniti sotto un solo scettro. Questa opinione è forse la più verosimile. Del resto chi ne spera bene, chi male: gli uni ravvisano una garanzia per l'avvenire nel rescritto del nuovo imperatore alla costituente e nelle promesse di liberali istituzioni di cui fa cenno il suo proclama. Altri invece ravvisano la cosa un po' meno favorevolmente, da che parla bensì di libertà in genere, ma tace affatto su quelle alle quali ha aderito il suo antecessore. Oltrechè non pare di buono augurio quel suo appello ai contadini e alla fedeltà dell'esercito. I nostri contadini sono contenti di essere stati affrancati dalle servitù feudali, e i soldati non sono i migliori amici della libertà. Pure avendo l' imperatore confermato il ministero parrebbe che abbia confermato anche il suo programma, e per verità, al tempo in cui siamo, e in mezzo a tante irritazioni di popoli, pare un po' difficile, il voler camminare sopra un sentiero diverso.

Comunque sia, la vecchia corte recasi a Praga, e il nuovo imperatore è aspettato qui pel giorno 7. Sperasi anche un' amplissima amnistia e un accomodamento coll'Ungheria.

L'altro ieri fuvvi un combattimento fra gli Ungaresi ed i nostri presso Angern sulla March: la zuffa durò dalle 7 alle 10 del mattino e pare che i Magiari abbiano avuto il vantaggio, dacchè le nostre gazzette hanno finora creduto bene di non farne parola.

L' imperatore Francesco Giuseppe I ha compiuto i diciotto anni ai 18 del p. p. agosto: pare il più svegliato fra i nostri principi; ma temesi la perniciosa influenza di sua madre. Del resto come tutti i nostri principi, ama di ostentarsi affabile e popolare. (*Corrisp.*)

PRUSSIA.

BERLINO. — 2 *dicembre.* — La riconciliazione che dapprima speravasi facile e prossima, è divenuta difficile, lontana, per non dire impossibile. Troppe passioni si sono offese, troppe offese si sono inasprite perchè si possa sperare tale obblio del passato da apparecchiare un' èra più tranquilla. La traslazione dell'assemblea a Brandeburgo invece di por rimedio alle inquietudini che l'opprimevano, le ha accresciute così che uno scioglimento pacifico, regolare e costituzionale di questa crisi non è da essa aspettata. Per la quale cosa anche coloro i quali consideravano come un fortunato avvenimento la ripresa dei lavori, cominciano a perdersi di coraggio e sembrano preferire *lo scioglimento dell'assemblea nazionale* all'agitazione febbrile che dominò le ultime sedute tenute a Brandeborgo. Chi avrebbe osato concepire un simile pensiero poche settimane fa! Eppure lo scioglimento della camera seguito da nuove elezioni, agli occhi della maggior parte, è l'unico mezzo di escire dal labirinto. A Berlino questa voce cominciò a diffondersi fino da ieri, sebbene non vi sia dato positivo onde affermare che possa essere fra poco mandato ad effetto.

Nelle ultime sedute la sinistra entrò, e dopo essersi accertata di non avere momentaneamente la maggioranza, esce ed impedisce alla camera di deliberare: la destra dal canto suo vendicasi di quest'atto ostile votando, ad onta dell'assenza del numero legale il reclamo de' deputati supplenti. Questi atti non ispirano gran confidenza pel prossimo avvenire della costituente La proposizione di M. Simson non venne adottata con una maggioranza assoluta, e quando si volesse ad essa attenersi, quando si volesse chiamare con tal diritto i supplenti a sedere nell'assemblea si verrebbe a gettarsi nelle braccia dell'estrema destra, a conchiudere che l'assemblea ha diritto di prendere qualsiasi deliberazione ancorchè non sia in numero legale.

Comunque avvenga e comunque sia il governo è deliberato a chiamare i deputati supplenti: ancorché sia a presumere che i titolari conducansi in modo da far cadere il mandato. Infatti i deputati effettivi del centro e di parte della sinistra per rendere illusorio il richiamo dell'assemblea, si recarono nel primo di dicembre a Brandeburgo e vi ritorneranno insieme agli altri giovedì onde esser sicuri della loro maggioranza.

In mezzo a queste agitazioni l'apparenza di Berlino è ancora la medesima. Calma apparente, grande aspettazione, incertezza e progetti di accomodamento. Ora trattasi di un ministero Wimke: infatti il suo modo di condursi manifesta che egli si tiene a disposizione della corona.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI. — Da una corrispondenza del *National* togliamo quanto segue:

In faccia ai grandi avvenimenti, che si riproducono ogni giorno nell' Europa occidentale, nessuno qui mette in dubbio che esista un trattato segreto fra i tre sovrani, di Austria, di Prussia e di Russia, per troncare se questo è possibile, il corso alle rivoluzioni. È ancor dubbio se l'imperatore d' Austria escirà vincitore dalla lotta contro i suoi propri sudditi, ma egli è certo che il medesimo trova il suo appoggio nelle popolazioni slave, o che la gente di questa razza in ogni provincia, riconoscono per supremo protettore l'autocrate russo. Qui si va ripetendo nel modo più solenne ed autentico che la Russia ha rinnovata all' Austria l'offerta di 250,000 uomini.

È poi cosa certissima che il console generale di Russia residente a Belgrado, si è recato recentemente a Carlowitz (Ungheria) per indurre il patriarca di questa città che ha una grandissima influenza sui Serbi Slavi dell' Austria, a reclamare contro i Magiari l'intervento di un corpo russo, che qui da qualche tempo si trova alle frontiere della Transilvania, e non attende che l'assenso del patriarca per varcarli. Vuolsi che questi abbia rifiutata l'offerta moscovita, e siasi rivolto alla Sublime Porta. Ma la Porta vorrà prima avere intorno a ciò l'adesione della Francia. Checchè ne avvenga, pare certo che la forza delle cose trarrà la Turchia a prendere negli avvenimenti che si preparano una parte importante, se non per la forza delle sue armi, certo per la diversione potente che essa può opporre ai nemici naturali della rivoluzione e della libertà La Turchia vi ha un forte interesse; e la sua politica, in ogni tempo, ha sempre avuto per iscopo di abbracciare la causa di quelle potenze, delle quali essa non può temere l'ingordigia; ciò che appunto sarebbe della Russia. E tacendo delle garanzie che offrono l'attuale sultano e i suoi ministri, come potrebbe la Turchia entrare in una tale alleanza, che è per essa una necessità, anzi la sola via di salute, senza associare all'istinto della propria conservazione il sentimento di un vero liberalismo? Nell' attuale problema politico v' ha ogni ragione di credere che la Turchia starà colle nazioni occidentali. Per sottrarsi alle prepotenze della Russia, il divano sa che gli è mestieri un appoggio; e nessun appoggio migliore del principio opposto a quello che domina tutte le passioni dello Czar.

L'imperatore Niccolò rifiuta di rendere ragione alle reiterate istanze della Porta riguardo all' invasione russa ne' principati: e tratta questi paesi come fossero provincie russe. In Valacchia per ordine del generale Duhamel si sono fatti più di due mila arresti, malgrado le energiche proteste del commissario ottomano. Perchè la Russia *protettrice* tiene una tale condotta? Con qual diritto?

Ma non basta. Il favorito dell' imperatore, l' ex-hospoder Bibesco è autorizzato a tenere la sua residenza a Fockchan, città posta alla frontiera della Valacchia e della Moldavia, intantochè i pretendenti decaduti hanno potuto stabilirsi a Bucharest colle lor famiglie. Si pensi a quali intrighi è abbandonato questo infelice paese! Il commissario della Porta ed il principe Cantaenzeno invano l'affaticano onde recare sollievo a tanti mali. Non riusciranno a nulla finchè i cosacchi ed i loro amici, i pretendenti, rimarranno in quel paese.

Si disse che bisognava credere nel liberalismo della Porta: una prova l' abbiamo nella *revoca* con cui essa colpisce il patriarca Anthimos.

Il rescritto emanato in questa occasione, e registrato nei giornali di Costantinopoli fa grande onore al ministero della riforma. Il patriarca o principalmente accusato d'aver venalmente accettato dei doni. Un tal linguaggio, in Turchia, è caparra di un gran progresso.

Al giorno d'oggi la vera politica della Francia dovrebbe condurre la medesima a trattare la questione d'Oriente in riguardo alla forza della Turchia. Il giorno, in cui la Francia riconquisterà la sua influenza in Oriente potrà vantarsi di riavere la sua grande politica di un tempo. Per la Francia, la Turchia è infinitamente migliore sotto tutti i rapporti, che l' Egitto, la Liria, Tunisi e la povera Grecia, che non darà mai altro che degli imbarazzi. Questa politica è semplice, grande, profittevole; l'altra è piena di difficoltà, dannosa, e soprattutto indegna di una nazione tale che la Francia. Non è meglio avere una grande influenza su di un vasto impero, che esercitare una piccola e problematica azione su due o tre parti del medesimo? Porre avanti una tal quistione è scioglierla, e scioglierla in modo degno della nazione francese. La grande quistione è la sincera alleanza della Francia colla Turchia.

STATI-UNITI D'AMERICA.

Il suffragio universale per la nomina del presidente si è pronunziato agli Stati Uniti in favore del generale Taylor candidato del partito wigh. Egli ha trionfato sul suo concorrente il generale Cass rappresentante il partito democratico. Questa elezione seguì con un ordine, e con una calma ammirabili.

Il 4 marzo 1849 inaugurerà dunque una nuova amministrazione agli Stati Uniti.

Il giornale la *Démocratie Pacifique* nel riferire questo importante fatto ammira le virtù repubblicane del popolo degli Stati Uniti, osserva come il partito vinto sappia colà religiosamente rassegnarsi alla voce della grande maggiorità senza recriminazioni, senz'odii, senza tumulti, e dimostra che il trionfo del partito wigh agli Stati Uniti non è della stessa portata di quello del partito anti-democratico in Francia. Ad ogni modo (conclude lo stesso giornale) gli interessi politici e commerciali che uniscono la repubblica francese a quella degli Stati Uniti sono troppo importanti, perchè non si ponga ogni studio a rassodare ancora più i vincoli che stringono i popoli repubblicani del vecchio e del nuovo mondo.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

PALERMO. — Il parlamento Siciliano ha emesso un voto solenne col quale esprime il suo riconoscimento al governo toscano per la sua franca e generosa condotta a riguardo della Sicilia. Quanto prima giungerà il decreto analogo. (*Alba*).

— L'ambasciatore di . . . . che lascio in questo momento mi dà le seguenti notizie della Sicilia di cui non assumo la responsabilità.

I Siciliani hanno rigettato l'*ultimatum* proposto da *Lord Temple*, in nome delle potenze mediatrici.

(*Conciliatore*).

NAPOLI. — I giornali ufficiali e ministeriali di Napoli ci portano questa mane le notizie di S. Santità, le quali per quello che riguardano lo stato di salute, sono eccellenti. Essi giornali ci narrano altresì la sorveglianza strettissima alla quale è soggetto il Pontefice, la quale è tale che gli stenografi registrano non solo i discorsi indirizzati ai corpi, e agli individui, ma perfino le preghiere diverse che egli ha innalzato a Dio nel suo secreto! e che si leggono registrate in carattere corsivo in quei giornali. Questa degli stenografi ci pare una indiscretezza, una persecuzione!!

— Il giornale ministeriale accenna ad un' imminente partenza di Sua Santità da Gaeta che chiama *momentaneo rifugio* del Pontefice.

— Il giornale officiale di Napoli annunzia che il signor D. Michele Banchelli rimpiazza in Roma il regio incaricato d' affari marchese di S. Giuliano.

— Il dì 27 novembre giunsero in Gaeta il conte Gabriele Mastai fratello, e il conte Luigi Mastai nepote, di S. Santità; l'abate Rosmini, il principe Doria, il duca Salviati, il principe Borghese e il professore Montanari ex-ministro.

— Il dì 28 novembre giunse a Gaeta e fu ricevuto da Sua Santità l'ammiraglio Baudin, ed i ministri Francese e Spagnuolo presso la corte di Napoli. Il cardinal Macchi vi giunse il giorno 29.

— Il dì 30 novembre giunse in Gaeta alle ore 7 antimeridiane il sig. Martinez della Rosa ambasciatore di Spagna in Roma.

— Il dì 1 decembre il Santo Padre riceveva il clero e i ministri di stato, e i rappresentanti del municipio di Napoli.

(*Speranza*).

— Il S. Padre sta bene. Risiede con lui nello stesso palazzo del Re anche l' abate Rosmini. Corrono qui molte voci di un prossimo concistoro, ma nulla si sa di positivo. Vi è moltissima truppa, e si veggono in mare più di 40 bastimenti di ogni nazione.

Si dice che il Papa sia stato invitato dal governo di Francia a recarsi a Parigi. Se il general Cavaignac ottenesse un tanto favore dal Papa si può dire che avrebbe assicurato a se stesso la presidenza della repubblica, perchè si sarebbe meritata la piena adesione del clero, che fin qui non ostante le sollecitazioni dell'arcivescovo di Parigi si conserva nella massima parte indifferente, o mostra simpatie per Luigi Napoleone.

— Ieri è partita di qua una intera batteria di campagna con squadroni di cavalleria Questa milizia fu diretta per i confini pontificii. È meraviglioso vedere questi soldati, che ci hanno carcerato per aver gridato gli evviva Pio IX, ora vogliono combattere i Romani per sostenere Pio IX!

Dicesi che il Papa partirà per la Francia: Avignone l'attende. Ora però non siamo ai tempi di Filippo il Bello. Allora sotto un principe assoluto in Europa l'assolutismo trionfò: ora sotto la defmocrazia il popolo otterrà il trionfo. Mi auguro che un tal *dicesi* osse vero.

Al momento mi vien riferito un incidente curioso nel momento della benedizione pontificale a Gaeta. Il popolo gridò viva Pio IX per molte volte, quando la truppa sdegnata ripetè viva il Re: il popolo ripigliò i suoi evviva, e si fu prossimo a venire alle mani. (*Contemporaneo*).

— Ieri si presentò per la prima volta dopo il suo arrivo il ministro inglese Temple dal Re.

— Da molti giorni partono per le frontiere molti corpi d'infanteria e di cavalleria. (*Telegrafo*).

STATI PONTIFICII.

Popoli dello stato pontificio.

ROMA — 4 *dicembre.* — Si è divulgato uno scritto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta ai 27 novembre, che includerebbe protesta di nullità riguardo ad atti del suo governo, e nominerebbe una commissione governativa, della quale già alcuni membri, anzichè accettare, si allontanarono dallo stato. Tale scritto ha richiamato l'attenzione del consiglio dei deputati per provvedere alla tutela dei diritti costituzionali, e dell'ordine pubblico, francheggiare il ministero ed impedire le conseguenze che i nemici d'Italia vorrebbono provocare, onde per interne discussioni si affievolisse la forza delle nostre libertà.

A questo scopo il consiglio nella pubblica adunanza della scorsa notte ha prese le seguenti risoluzioni.

I.

Che il consiglio dei deputati, riconoscendo che l'atto, che dicesi firmato dal Pontefice in Gaeta il 27 novembre, non ha per esso alcun carattere d'autenticità, nè di regolare pubblicità, e che quando non ne mancasse, non presentando sotto verun rapporto i caratteri della costituzionalità, ai quali è soggetto non meno il sovrano, che la nazione, non potrebbe essero atteso, e dovendo altronde obbedire alla legge della necessità e del bisogno di avere un governo, dichiara, che gli attuali ministri debbano continuare all'esercizio di tutti gli atti governativi finche uon sia altrimenti provveduto.

II.

Che si mandi immediatamente una deputazione del consiglio a Sua Santità per invitarla a tornare in Roma.

III.

Che s'inviti l'alto consiglio a fare un'eguale dichiarazione, e ad unirsi qualcuno dei suoi membri alla formazione della deputazione da mandarsi a Sua Santità.

IV.

Che si faccia un proclama al popolo romano, e dello stato per prevenirlo delle misure prese dal consiglio dei deputati, ed altro alle guardie civiche per raccomandare la tutela dell'ordine pubblico.

Il consiglio dei deputati nel manifestare le risoluzioni, che in tanta urgenza ha creduto di pubblico interesse, fida giustamente che i popoli proseguiranno in quel contegno fermo, virtuoso, tranquillo, con cui hanno fino ad ora smentite le calunnie, spezzate le armi dell'insidia, e meritato bene della patria.

Roma 4 dicembre 1848.

Il presidente *Sturbinetti.*

I vice-presidenti *Fusconi, De-Rossi.*

I Segretari *Marcosanti, Caporioni*

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICIO

Militi Cittadini !

Il consiglio dei deputati veglia a mantenere inviolabili i diritti del popolo che rappresenta, tranquillarlo da ogni timore di disastro, e provvedere al buon andamento della pubblica cosa. Deve però a voi particolari azioni di grazie, che col vostro zelo per l'ordine pubblico siete valido scudo alla sicurezza delle persone e delle cose, d'onde quella tranquillità, che tanto onora i nostri popoli e tanto invilisce i nostri nemici.

Militi cittadini! Qualunque interno disordine si attribuirebbe sempre a non curanza vostra da coloro specialmente, che avversano una istituzione a franchigia del progresso della libertà, della indipendenza della nazione. Proseguite adunque nel vostro impegno per la pubblica tutela, e come nell'attitudine alle armi siate a tutti esempio della italiana virtù.

Roma li 4 dicembre 1848.

Il presidente — *Sturbinetti* — I vice presidenti — *Fusconi* — *De-Rossi* — I segretari — *Marcosanti* — *Caporioni*

Il consiglio dei deputati in forza delle deliberazioni prese nella seduta di domenica a sera (vedi il rendiconto) ha nominato i deputati Fusconi e Rezzi affinchè si rechino a Gaeta ad invitare il S. Padre a ritornare a Roma, esponendo al medesimo le suaccennate deliberazioni.

Anche l'alto consiglio approvando le risoluzioni dei deputati ha nominato il marchese Paolucci, e monsignor Merthel, perchè facciano parte della deputazione al principe.

Egualmente il consiglio municipale ha nominato tre deputati proprii al medesimo fine nelle persone del principe Corsini senatore, e dei consiglieri professor Pieri, e canonico Arrighi.

— Quei membri della commissione governativa nominata nell'atto attribuito al Pontefice in data di Gaeta i quali trovavansi in Roma, ne sono partiti meno il cardinale Castracane, dichiarando però tutti di non volere accettare l'incarico.

— Il ministro della guerra ha nominato una commissione composta di militari, quattro della prima legione romana, cioè i sigg. De Angelis, Grandoni, Ruspoli, e Costa, e quattro della terza, cioè i sigg. Carpegna, Romiti, Franceschini, e Manzoni a fine di redigere un progetto di formazione di una nuova legione mobilizzata. Questa si è riunita nel giorno 3 decembre, e nel successivo ha presentato al ministero istesso il progetto. (*Epoca*).

PARLAMENTO ROMANO

TORNATA DEL 4 DICEMBRE

Presidenza dell'avvocato Derossi.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Alle ore due pomeridiane la seduta è aperta. Sono letti ed approvati i processi verbali del 30 novembre e del 1 dicembre.

Fatto l'appello nominale, i deputati presenti sono 48, per il che il presidente della camera dichiara non aversi il numero legale. Osserva potersi ciò non ostante procedere alla verifica dei poteri.

Mamiani. — Signori: Se a me fosse toccato il bene di assistere ier sera alla vostra insigne adunanza caldamente vi avrei pregato di non isceglière noi a temporanei conduttori della cosa pubblica. Noi muniti ora d'un mandato ed ora d'un altro, noi forse non graditi al principe manchiamo di quella piena forza morale che i tempi domandano. Il ministero nostro somiglierà troppo ad una breve agonia, e l'azione sua ad una continua impotenza: ma voi avete parlato, voi rappresentanti del popolo ci avete fatto invito di sobbarcarci al pesantissimo incarico. Un invito siffatto è un vero comando ai generosi cittadini; noi ubbidiamo al comando e ci rassegniamo. I tempi, voi ben lo sapete, toccan gli estremi delle difficoltà, ma l'unione maravigliosa che la città intera, i corpi legislativi, e ogni parte del governo mostrano negli atti loro fa sperare qualunque bene, fa credere di poter superare qualunque terribile prova. Stringiamoci tutti in un saldissimo modo di fraterno e civile amore, che niuna forza, niuna violenza, niun'arte, niuna perfidia possa discioglierne mai i salutari legami. Cresca l'animo e l'ardore col crescere del pericolo dei danni e delle sventure. L'Italia tutta ci guarda, mostriamoci degni dell'Italia, degni del secolo straordinario, degni dei grandi destini di Roma.

Bonaparte. — Loda le intenzioni dei ministri, ed insiste fortemente per la proclamazione della costituente italiana affinchè i suoi deputati vengano in Campidoglio a deliberare sopra i destini d'Italia. Incalza perchè sia riconosciuta finalmente la Sicilia, e conclude che colla adesione della medesima, quella di Toscana, e di Venezia, si potrà riunire a Roma il congresso federale che avrà la preponderanza in tutta Italia.

Sterbini — rende conto alla camera della erogazione di scudi 8,006 per parte del ministero de' lavori pubblici in sollievo di artisti rimasti senza lavoro, come mosaicisti, pittori ecc. Quindi chiede un fondo di scudi 7,000 onde accordare a tanti operai altro lavoro, e per la strada sul Tevere che conduce al Foro Boario, e per altri operai da inviarsi alla Basilca di S. Paolo, per quella parte che vi dee concorrere il governo.

Quindi comunica una lettera del ministro delle finanze nella quale quegli dichiara di ritirarsi dal suo ministero, supponendo che colla seduta della sera precedente egli abbia avuto un nuovo mandato.

Bonaparte — sostiene che il mandato di tutti è il medesimo, e che nulla si è innovato nella nostra esistenza politica.

Sterbini — dichiara che il Lunati ha detto di volersi prestare in tutto, pel ministero delle finanze, ma di volere soltanto essere esonerato della firma.

Bonaparte — sostiene che il medesimo Lunati dee ritenere il portafoglio, e che per niuna buona ragione egli potrebbe esimersi da questo incarico.

Dopo di che non essendo legale il numero dei deputati, il presidente dichiara sciolta la seduta.

— L'autorità ecclesiastica romana va ad ordinare pubbliche preghiere per la liberazione della santità di N. S. dalla sua prigionia in Gaeta (!!!). (*Pallade*).

— Nella sera di sabato arrivò una staffetta al ministro Galletti spedita dal Papa, colla quale si dava la notizia aver esso formata una commissione governativa per lo stato romano (*quella da noi data ieri nelle notizie della mattina*). Subito il Galletti col Mamiani e collo Sturbinetti si recarono dal principe Corsini senatore di Roma perchè interpellasse quei signori nominati dal Papa cosa pensassero di fare. Il principe fu in giro fino alla mattina alle sei, e tutti gli risposero non voler accettare per non farsi lapidare. Subito è stato rispedito al Papa per notificarsi il rifiuto della proposta commissione governativa, e si aspetta la sua risoluzione.

Domenica sera alle camere si radunò molto popolo, chiedendo che una deputazione fosse mandata al Papa per fargli sapere che il popolo romano vuole esser libero. Tra i quattro scelti vi è il professore Rezzi. Per altro la città è molto trista

(*Nazionale*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 6 *dicembre.* — Stamane a ore 11 l'augusto tempio di S. Croce affluiva di popolo. I ministri, i magistrati, l'ufficialità di tutti i corpi militari, e della guardia civica riempivano il sacro tempio, ed i loro voti univano a quelli del vescovo celebrante il sagrifizio, onde cominciare da Dio la magnanima impresa di soccorrere con generose oblazioni la regina delle Lagune la intrepida martire della indipendenza italiana Venezia.

(*Monitore Toscano*).

REGNO D'ITALIA.

NOTIZIE

— Lo spirito delle nostre Provincie va ridestandosi ogni dì più, e la stampa va a poco piantando il suo libero vessillo nelle precipue nostre città. In Nizza abbiamo a salutare un nuovo brioso giornaletto, che da parecchie settimane alza da quell'estremo angolo della Penisola una voce italianissima, vogliam dire il *Popolare Nizzardo*; ed oggi da nostri amici di Vercelli ci vien mandato il programma d'un nuovo foglio, il *Vessillo Vercellese.* In questo iniziarsi della vita municipale noi crediamo di somma utilità questi organi delle provincie, poichè, mentre la politica assorbe quasi tutta l'attenzione di quelli della capitale, ci possono attendere allo svolgimento di tutte le nostre interne libertà e trattare quegl'interessi che non sono meno sacri per essere di municipio, pi provincia, di divisione. Sappiano essi sempre procedere con quella vigoria di senno e quell'ardimento che ben mostrano in sul primo nascere; e il paese dovrà loro molta riconoscenza.

GENOVA. — 9 *dicembre.*

Cittadini

Domani si compie l'anno centesimo secondo della tremenda cacciata degli austriaci da Genova. I padri nostri per solenne voto rinnovano in ogni anno la memoria della loro liberazione.

Andiamo com'essi al tempio di Nostra Signora *in Origena.* Silenziosa, e tutta spirante religione sia l'ascesa a quell'insigne santuario. Un nuovo voto abbiamo a compiere: nuove lagrime a spargere sulla memoria dei nostri fratelli che caddero combattendo.

Nel ritorno niun motto che destar possa agitazioni o apparenza di partiti: unanimi riescano gli evviva agli eroi del 1746, alla libertà, all'indipendenza d'Italia.

Genovesi, coll'unione e coll'ordine mostriamoci degni dei destini cui è chiamata la patria.

Genova, 9 dicembre 1848.

Per i sindaci

Il vice sindaco Carlo Massone.

MODENA. — Colla sapientissima politica di Pinelli-Revel tutti i perduti diritti tornano a galla. Ecco oggi il *Gran Duca* di Modena che fa trombettare per mezzo del suo *Messaggere* che le provincie di Massa-Carrara, Lunigiana e Garfagnana gli furono rubate da altro principe trascinato da *vergognosa aberrazione d'idee*, che non s'è mai sognato di rinunciar loro, contando nella *santità dei suoi diritti.* Il *Messaggere* pertanto annunzia queste bellissime cose:

« Ne par giunto il momento e la necessità di prevenire il dannoso effetto di consimile inganno coll'accertare tutti i bene intenzionati delle ripetute provincie, che l'A. R. dell'augusto nostro sovrano differì di occuparle al solo fine di non esporre quella parte de' ben amati suoi sudditi alle complicazioni ed ai conflitti a cui potessero dar moto le speciali circostanze, e ciò nella lusinga che un pacifico scioglimento della lotta sollevatasi in Italia, non mancherebbe di restituirgli ciò che egli per moderazione indugiava a rioccupare. L'A. S. R. d'altra parte, e noi siamo autorizzati a dichiararlo, non ha rinunziato mai e non rinunzia menomamente alla pienezza de' suoi diritti sopra il territorio illegalmente ora governato dalla Toscana, siccome non dimentica ed anzi altamente apprezza l'affetto e la devozione del numero maggiore di quei buoni abitanti; e ci lusinghiamo non essere molto lontano il momento, che, fatti paghi i loro desiderii, ritorneranno al primiero stato di cose, unitamente a quelle opportune istituzioni che il tempo richiede, e che l'ottima loro indole non farà mai volgere a danno dell'ordine e della pubblica traquillità »

MILANO. — 7 *dicembre.* — Al contro-programma che le ho già mandato ora fo succedere un po' di cronaca sul medesimo.

Pare che il feld si sia accontentato di rispondere al gabinetto di Olmütz, come mi immagino che avrà fatto, cioè che il suo proclama 11 novembre è stato ritirato, ma la sua fierezza militare non patisce che in Lombardia si rida di questo suo nuovo *fiasco.* Dalle mene ch'egli adopera perchè il pubblico venga in cognizione il meno che sia possibile di questa sua ritirata comandatagli dall'imperatore, si vede quanto gli cuoce il doverla fare. Non corre così la cosa per altro presso il governo del plenipotenziario commissario imperiale conte Montecuccoli il quale dopo aver trionfato nel vedere giungere da Olmütz quel tal ordine al feld, e dopo avere il 20 novembre compiaciuto il feld stesso col firmare la ladra legge di quel giorno che impone sulla Lombardia e sulla Venezia la tassa di 6 milioni al mese pel mantenimento del caro esercito, quello stesso giorno il commissario imperiale scrisse un dispaccio all' I. R delegazione provinciale di Milano invitandola a diramare il contro-proclama stampato dalla stamperia reale e firmato: — Il governatore militare della città di Milano conte F. Wimpffen, — ciò ch'ella vedrà dalla copia fedele della seguente circol. deleg. scritta in litografia e firmata a penna dall'agg. Besozzi:

N. 6622 954. VIII Circolare

Milano 23 novembre 1848.

L'I R. Delegaz Prov. agli II. RR. Commissari Dist. ed alla Congreg. Municipale di Milano e Monza.

S. E. il sig. conte di Montecuccoli col dispaccio 20 novembre corrente N 476. p. I. ha trasmesso alcuni esemplari della copia d'istruzione diramata da S E il sig. feld-maresciallo conte Radetzky ai comandi di città e dei corpi d'armata riguardo al suo proclama del giorno 11 novembre e soggiunge il prefato ministro di stato che « benchè non dubiti che l'autorità militare porterà queste istruzioni a pubblica conoscenza con apposito avviso, ciò nulla meno trovo d'impegnare lo zelo delle II. RR. delegazioni perchè tali istruzioni ottengano tutta la pubblicità occorrente, siano diffuse e rese note a tutti i comuni onde calmare gli animi allarmati forse da alcuni periodi del proclama, suscettibili di una dubbia interpretazione. »

La delegazione mentre che va a richiamare dalla superiorità il numero occorrente per far diramare esemplari delle istruzioni a tutti i comuni, qui ne compiega un esemplare a ciascun commissariato e due alle congregazioni municipali perchè intanto in qualche modo siano le istruzioni stesse portate a pubblica notizia per ogni buon fine.

Pel Dirigente indisposto,

BESOZZI, Agg.

È da osservarsi che la delegazione che dovette diramare quelle copie, come fece, ai commissariati mandate a lei dal Montecuccoli raccomandandone tanto la pubblicità, bisogna che abbia avuto un ordine segreto dell'alto governo di Milano che risiede alla *Ville*, di guardarsi bene dal fare quella pubblicazione in Milano forse per risparmiare almeno le risa dei cittadini milanesi. In città è ancora un problema se il proclama sia stato revocato o no. Io intanto posseggo una copia della circolare surriferita, copia in litografia firmata dal pugno di Besozzi, ed una copia del contro-proclama stampato e firmato a grandi caratteri.

Il governatore della città di Milano

Conte F. WIMPFEN.

A Lodi venne pubblicata una copia sola del contro-proclama il sabbato 25 novembre, stampato in Lodi e firmato il — dirigente della delegazione Besozzi. — A Cremona il sabbato stesso venne letta anche colà una copia sola stampata dal tipografo Feraboli e firmata dal comandante militare di quella provincia, generale principe di Lichtenstein. Vi fu chi andò dal Feraboli per comprarne una copia, ed il medesimo dopo aver detto ch'egli non aveva mai stampato cosa simile, venendogli mostrata la copia stata distaccata dal muro della piazza al palazzo civico, rispose che ne furono stampate pochissime copie, il comando militare ne fece sospendere la stampa e ritirare le copie stampate con ordine allo stampatore di dire che non le avea stampate. Direi che è una fanciullaggine da far ridere, se non si trattasse di essere spogliati o saccheggiati si o no.

A Cremona dunque non venne realmente pubblicato il detto proclama. — Il commissario di polizia Marcabruni ne ha ritirate tutte le copie, che si rilasciano solo a coloro che mostrano la lettera d'intimazione della tassa. (*Corrisp.*)

— 8 *dicembre.* — Lunedì 4 dicembre furono aperte in contrada di S. Andrea, due stanze nel Seminario grande e vi si sono incominciate le scuole.

La debole eccellenza di monsignor arcivescovo ha confermato cherici solo quelli che non presero parte al corpo degli studenti sul campo. E questa è una soddisfazione al patriarca Feld, il quale ne deve esultare.

— 9 *dicembre.* — Ieri Radetzky ha diretto a' suoi soldati un nuovo ordine del giorno per comunicar loro due lettere, l'una del vecchio, l'altra del giovane imperatore. In quel proclama il vecchio maresciallo, infiammato d'estro poetico, termina precisamente coi seguenti versi, somiglianti ad un recitativo metastasiano.

Lo splendore,
Che come il crepuscolo
Del tramonto dopo un bel giorno
Si spande sulla sera
Della mia vita, è opera vostra.
Al vostro valore
Io debbo tutto quel che ho fatto!!

In ciò egli mente. A' suoi soldati debbe nulla; ma ei debbe tutto a Salasco, e molto ai Pinelli e compagnia. Ingrato Radetzky! L'hai sì tosto dimenticato?

Quanto alle lettere, quella dell'ex-imperatore Ferdinando, si riduce ad un ringraziamento; e con l'altra il giovane monarca lo *invita qual uomo d'onore ed esempio di tutte le virtù cavalleresche ad assisterlo con fermo sentimento e libera parola.*

L'ordine del giorno e le due lettere le potrete leggere nel *Bugiardello* (Gazz. di Milano) di ieri; non so se il medesimo riferirà anche la risposta.

Vi aggiungo un' altra frottola che ieri si faceva circolare, sull'appoggio di lettere venute da Vienna, ma che io non ho vedute: ed è che il giovane imperatore avrebbe fatto spontanea rinuncia del Lombardo-Veneto, salvo un annuo contributo in danaro, un trattato di commercio ed una lega doganale con tutto il resto dei suoi stati; inoltre ci lascia liberi di elegger Roma per luogo della Costituente. Ma non so come si concili questo collo stesso suo proclama e colla sua lettera a Radetzky, onde io la credo una impostura messa in voga dalla polizia; od almeno comincierò a credere qualche cosa, quando vedrò cessare i soprusi e le prepotenze soldatesche. (*Corrisp.*)

BRESCIA. — 7 *dicembre.* — Qui le truppe girano, tornano, vanno e non si capisce niente delle loro mosse. Si approvigiona il castello di fieno, di legna, d'ogni sorta di viveri. Il corpo municipale vien pregato di rimanere al suo posto ancora alcuni giorni. E vi rimane, ma molto a malincuore non potendo a nulla disporre.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 265 DELL'OPINIONE

DA CHI FU MOSSO A FUGGIRE, E COME STA IL PAPA.

Finchè il giudizio che si pronunciava sulla rivoluzione romana, veniva da stranieri o presuntuosi, o ignoranti, o avversi per interesse al trionfo della nostra causa, oppure dai fogli prezzolati dal re Borbone, il contegno mirabilmente dignitoso del popolo di Roma e di tutte le provincie era la miglior risposta contro le perfide calunnie, contro i gratuiti improperii. Ma ora che uscì una terribile parola dalla bocca stessa del Pontefice, importa sommamente che il governo di Roma, siccome tutti gli Italiani, rompano la crudele illusione in che il S. Padre fu indotto e rivelino ad Europa tutta quanta la scelleraggine che dalla diplomazia si sta consumando con questo atto contro la povera Italia. Importa che si riconosca se la violenza al Pontefice venne dal suo popolo o da quella infernale potenza che, come fu la più costante nemica della libertà popolare, così si mantiene pur sempre la più sacrilega schernitrice della religione di Cristo.

Perchè i nostri lettori si formino retto giudizio su questo fatale avvenimento noi andremo qui sotto raggranellando fatti e giudizi, che potranno facilmente da per sè coordinare e ponderar giustamente. Avvertiremo solo che non li togliamo da' giornali più interessati al buon esito della rivoluzione romana; ma bensì da due fogli, che, se sono caldi sostenitori della libertà italica, sono pur dettati nel paese dove regna Ferdinando il Borbone, dal suo giornale stesso ufficiale e da un altro di Francia, il quale non è mai degl'ultimi ad insultarci e ad avversarci. Ecco quanto leggiamo nella *Libertà*:

« Quando vediamo questi fatti (quelli cioè seguiti in Roma dopo la partenza di Pio IX) prodursi tranquillamente e senza scosse violenti, ben dobbiamo cercare le cagioni della fuga del Pontefice altrove che in Roma. E perchè questa fuga avrebbe potuto esser cagione di gravissime complicazioni e di danni per la italiana indipendenza, dobbiamo alcun poco sollevare quel velo che copre i misteri del gabinetto aulico, affin di conoscere quanta parte esso abbia avuto in tale avvenimento, e se le braccia che operarono, obbedirono all' impulso che veniva da Olmütz.

» Vincitrice a Vienna, spingendosi con un ponderoso esercito contro l' Ungheria, la politica reazionaria austriaca per l'attitudine risoluta presa dalla Francia vedea compromessi gravemente i suoi interessi in Italia. L'affrancamento delle provincie lombardo-venete era la base posta dalla Francia alle negoziazioni, che dovrebbero intraprendersi a Brussella, e replicatamente il ministro degli affari esteri ha ciò dichiarato all'assemblea nazionale, e l'affrancamento dell' Italia è la prima condizione del programma di tutti i candidati alla presidenza. Venuta meno coll'uccisione del Rossi la speranza di veder secondate in Roma le mire austriache, non altro partito rimaneva all'Austria che quello di togliere alla causa dell'italianità la sua più grande forza morale; la fuga del Pontefice fu la conseguenza delle tenebrose macchinazioni. Milizie bavaresi erano venute a rinfrescare le schiere di Radetzky in Italia, ed a decidere le sorti di una guerra infruttuosa per l' imperizia o la perversità dei generali preposti al comando del prode esercito piemontese, ed ora la diplomazia bavarese fu quella che più si adoperò perchè il Pontefice abbandonasse i suoi stati.

» Ma per quanto tenebrosamente fosser ordite queste trame, non dovevano essere ignote alla Francia, la quale non potendo evitare il colpo, lo secondò nei movimenti per aver poi una gran parte nella soluzione del difficil problema. Forse nei disegni della politica austriaca si accogliea pur quello di allontanare dall' Italia il Pontefice, per condurlo in Austria, e forse dobbiamo alla cooperazione dell'ambasciador francese l'aver evitato questo che era un danno gravissimo e che avrebbe a mille doppii cresciuto le complicazioni. Così solo possiamo spiegare questa cooperazione della diplomazia francese, cooperazione che ha dato luogo ad opposte interpretazioni. »

Il *Telegrafo* che non fu mai tanto ardito quanto il suo confratello *La Libertà* soggiunge poi intorno agl' infami raggiri, di cui questa fa cenno, e di cui se ne leggeranno qui sotto più ampii particolari:

« Noi se vogliamo essere buoni cattolici non vogliamo essere ipocriti; noi non nasconderemo giammai i sentimenti privati con un velo di religione; noi ci ricordiamo della maledizione che Cristo divino scagliò ai Farisei, e ne' nostri tempi esistono pur troppo ancora dei Farisei. Noi non siam contenti che da alcuni consiglieri poco esperti se non poco astuti si sia fatto allontanar dalla sua città il principe costituzionale.

« Che prò dunque speravano codesti consiglieri? a che fine questo passo che la nostra moderata schiettezza c'impone denominare *impolitico*? Roma è tranquillissima, il popolo ha fiducia nel nuovo governo, lo stesso principe assente gli lasciò il *potere legale* ».

Un corrispondente del *Giornale des Débats* scrive da Napoli sotto la data del 27 novembre: « Il Papa era da più giorni come guardato a vista (!!!) Il ministro Bavaro Spaur si presenta al palazzo, esprime vivamente il desiderio d'intrattenersi con S. S. per domanda di bolle e di dispense per un preteso matrimonio fra una principessa Bavarese ed il conte Trapani. Viene introdotto nel gabinetto, ma la porta rimane aperta, e molte persone preposte alla sorveglianza (!!!) continuano a conversare ed a passeggiare nella sala vicina. La conferenza di Spaur si prolunga; dopo qualche momento sorgiunge il signor d'Harcourt, che dimanda pure di venire introdotto e si mette frattanto a conversare cogli astanti, li tiene a bada, distorna la loro attenzione da quanto avviene nel gabinetto del Santo Padre e a poco a poco li attira in un angolo della sala. Dopo qualche minuto di conversare si getta uno sguardo inquieto per la porta, s'entra; il gabinetto è vuoto. Il Papa era sparito per una porta di fondo, vestito d'una semplice sottana e come cappellano di Spaur....... Quanto alla residenza futura del Papa, ecco quanto si presume: a Gaeta non istarebbe bene e non potrebbe soggiornarvi lungamente. Benevenuto, provincia pontificia chiusa nel Regno di Napoli offrirebbe qualche vantaggio, e principalmente quello di essere indipendente, in casa propria e molto più convenevolmente che in qualunque altro luogo: ma questa residenza ha il grave inconveniente d'una cattiva posizione. Il convento di Montecassino sul quale si potrebbe anche far calcolo, sarebbe una specie di deserto inaccessibile e presenterebbe inoltre il pericolo che vi si possa tentare un colpo di mano dalla frontiera romana ad esso molto vicina. Resterebbe adunque in ultima analisi la stanza reale di Caserta, vicina a Napoli, degna di ricevere il capo della cristianità e situata a un'ora di distanza dalla città, a cui è legata per una via ferrata: ma vi avrebbero anche per questo luogo obbiezioni a fare. Resterebbero egualmente Malta e Spagna e finalmente Francia ».

Ma, come riferiamo nella nostra cronaca, tutti gli sforzi della diplomazia austriaca s'appuntano ad ottenere che non sia condotto in questa ultima terra e 'l giornale di Ferdinando annuncia di già gongolando che S. S. si recherà probabilmente a Napoli!!!

Ecco infine quanto ne vien narrato ampiamente dallo stesso giornale ufficiale di Napoli. I nostri lettori riuniscano tutti questi fatti e vedano in fondo chi ha violato la libertà del pontefice, da chi fu soggiogata la sua coscienza e a quali vergogne sia trascinata quella tiara veneranda che è simbolo della nostra fede religiosa e lo fu per un sì bel tratto di tempo anche della nostra fede politica:

La sera del dì 24 novembre, secondo era stato disposto, il ministro di Francia Harcourt presso la Santa Sede, si recò al Quirinale, ed entrò, come per una udienza, dal Papa. Il santo padre, lasciando nelle sue stanze il ministro francese, acciocchè paresse a quei di fuori che la conferenza continuava, discese segretamente, nelle vesti di semplice prete, per la scaletta del corridoio chiamato *degli Svizzeri*: ed entrato in carrozza col conte Spaur ministro di Baviera, uscirono per il portone grande, e s'indirizzarono a san Giovanni Laterano. Qui cambiaron legno e usciti di Roma, si diressero alla Valle della Riccia: dove trovarono una vettura di posta, colla contessa e famiglia Spaur, che gli attendeva. In questa vettura il Santo Padre come abate al seguito del conte Spaur, proseguì il suo viaggio a gran corsa: sì che il dì seguente (25), alle nove di mattino giunse a Mola di Gaeta. Si riposò non conosciuto da chicchessia, nella locanda detta di *Cicerone*; dove erano già ad aspettarlo, anche non conosciuto il cardinale Antonelli, partito innanzi da Roma col cav. Arnau, segretario della legazione di Spagna presso la Santa Sede. Dopo un breve riposo andaron tutti a Gaeta, meno il conte Spaur, che proseguì il viaggio per Napoli: e presero alloggio nella locanda detta del *Giardinetto*. Il dì seguente (26) arrivò innanzi Gaeta il battello a vapore francese da guerra detto il *Ténare* conducendo da Civitavecchia il ministro di Francia Arcourt, il ministro di Portogallo barone de Venda de Cruz, monsignor Stella cameriere segreto del Papa, e qualche altro.

« Il conte Spaur giunto la notte in Napoli si presentò subito alla maestà del re (N. S.) introdotto dal Nunzio Apostolico monsignor Garibaldi; arrecandogli una lettera autografa del Santo Padre, con la quale faceva consapevole il re del suo arrivo, e chiedeva ospitalità per il capo dell'orbe cattolico. S. M., letta appena la lettera, ordinò che subitamente un battaglione del 1° reggimento granatieri della guardia, e un battaglione del 10° di linea, s'imbarcassero sulle due fregate a vapore il *Roberto* e il *Tancredi*, destinandoli a custodire e servire il Pontefice; ed egli medesimo s'imbarcò sul *Tancredi* coll'augusta consorte, e le loro altezze reali il conte di Aquila, il conte di Trapani, e l'infante don Sebastiano; seguiti dalla signora marchesa di Monferrato, dama di compagnia di S. M. la regina, dal maresciallo conte Gaetani, aiutante generale di S. M. il re, dal capitano di vascello Roberti, dal tenente colonnello Nunziante, all' immediazione della M. S. dal maggiore de Stegèr, e capitano Severino, entrambi dello stato maggiore, dal maggiore de Yongh del 2° Svizzero, dal capitano di vascello Palumbo e dal tenente di vascello Folgori, all'immediazione di S. A. R. il conte di Trapani. Salparon di Napoli alle ore sei di mattino, e dopo sette ore circa, erano già innanzi Gaeta.

» All'arrivo della M. S. in Gaeta, nessun sentore era trapelato nella città della presenza quivi del Papa. Solo il general Grosa governatore di Gaeta, avea sospettato che il Pontefice potesse essere a bordo del vapore francese, in vedere giungere questo legno co' ministri di Francia e di Portogallo. S. M. il re sbarcando, fu incontrato dal cardinale Antonelli, dal ministro di Francia, dal segretario di legazione di Spagna, e disposero di far passare incognito il Santo Padre nel palazzo del governatore. Il che subitamente fu fatto, e così gli augusti sovrani, co' reali principi, si recarono a baciare il piede al Sommo Pontefice.

» Descrivere questo commoventissimo incontro, non è possibile con le parole. Il re prostrato innanzi al Pontefice, rendeva caldissime grazie a Dio, per vederlo già salvo e sano nel Regno; e così riceveva la pontificale benedizione, sparsa su tutta la real famiglia, su tutto il reame.

» Ammise poi il Santo Padre al bacio del piede I reali principi e il seguito degli ufficiali detti di sopra. E a questi volgendosi particolarmente, disse con bontà ineffabile, in siffatta guisa: *voi fate parte, o signori, di un esercito, ch'è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l' imperio delle leggi, e ha liberato il regno dal flagello dell'anarchia.*

» Volle anche ricevere al sagro bacio del piede pochi marinai della lancia del re, e anche a costoro dirizzò parola, dicendo: *figliuoli miei, siate fedeli al vostro Sovrano, siate tali fino alla morte!*

» Dopo il Pontefice si degnò invitare alla sua tavola Sua Maestà il re, la regina, e i reali principi e il cardinale Antonelli, ricevè in altra tavola di stato il ministro di Francia, il ministro di Baviera con la sua famiglia, il ministro di Portogallo, e altri diplomatici che quivi erano, il comandante del battello a vapore il Téuare e il seguito delle L.L. M.M. e de' reali principi. E dopo le M.M. L.L. si ritirarono ricevendo di nuovo la pontifical benedizione; e S. M. il re comandò che rimanessero all' immediata disposizione del Papa il tenente colonnello Nunziante, e il maggiore Yongh.

Nel dì seguente (27) giunse in Gaeta il fratello del Papa, I conte Gabriele Mastai, col figliuolo conte Luigi. E poi dopo vi arrivò il chiarissimo abate Rosmini. Il principe Doria, il duca Salviati, il professore Montanari. E di Napoli vi andarono il cardinal Patrizi, e l'arcivescovo cardinal Riario Sforza. Il pontefice ammise di nuovo alla sua tavola la Maestà del Re e della Regina, e i reali Principi; l'eminentissimo Antonelli, ricevè in altra tavola, tutti i diplomatici e il seguito reale, come il dì antecedente.

« Fattosi poscia il Pontefice al balcone del suo appartamento, impartì la sua benedizione all'equipaggio della real fregata il *Tancredi* e alla popolazione affollata avanti il palazzo, E tutti piangevano di tenerezza, prorompendo in acclamazioni di devoto affetto al Pontefice, framezzate anche colle grida di *viva il Re, viva Ferdinando II.*

« La mattina del dì 28 volle il Pontefice recarsi al santuario della Trinità, ch'è fuori la città di Gaeta. La guarnigione della piazza, messa in gala trovavasi già alle ore dieci schierata sulla batteria Philipstal. Il Pontefice montò in legno con S. M. il re e la regina; e i reali principi, i cardinali, ministri esteri, e tutto il seguito, in altre reali carrozze; e così procederono alla volta del santuario. A mezzo il cammino il Papa discese e tutti dopo lui; e salito un poggetto, che domina la città, da una residenza già apparecchiata, benedì il sovrano e la truppa.

« Giunti al santuario, ch'è ufficiato da frati, il priore celebrò la santa messa coll'assistenza del Papa. Terminato il divin sacrificio, volle il pontefice benedir egli medesimo col santissimo sagramento il nostro religioso sovrano.

« Ritornarono poi tutti in Gaeta, ove giungevan di Napoli due vapori da guerra, portando a' piedi del Papa il vice-ammiraglio francese Baudin, il ministro francese presso la corte di Napoli signor de Rayneval, e l' ambasciadore di Spagna duca di Rivas. Il dì 29 vi giunse il cardinal

decano Macchi. E la maestà del re con l' augusta consorte, e i reali principi, accomiatatisi dal pontefice, s'imbarcaron di nuovo per Napoli ; dove son ritornati felicemente la notte del 29 al 30 novembre.

« La mattina del 30 alle 7 antim. giunse a Gaeta l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, ed appena il pontefice il vide ri racconsolò, che temeva forte di qualche sua sventura per aver sostenuto i suoi sacri diritti.

« Alle ore 10 del detto giorno arrivava l'intiero corpo della città di Napoli, che fu ricevuto dal pontefice immediatamente. Il sindaco gli diresse parole officiose per tributargli i sentiti omaggi di filiale devozione, e gli attestati di rispettoso affetto di tutta la gente napoletana, come per impetrare da lui la benedizione apostolica su i rappresentanti del municipio e sugli abitanti della cattolica città di Napoli.

« Il santo Padre così rispose :

« Sono grato della visita che le signorie loro mi hanno fatto per parte degli abitanti della città di Napoli, sempre religiosissimi ed attaccati alla nostra patria : tanto più grato in quanto nella presente mia posizione mi riesce oltremodo caro ed accetto vedere che vi son di coloro che si ricordano di me, e mostrano attaccamento alla Santa Nostra Religione ».

« Ieri poi (1 dicembre) Sua Santità ricevè il clero di Napoli ed i ministri di Stato, i quali insieme agli altri diplomatici ed alti personaggi ivi convenuti furon tenuti a tavola dal cardinale Antonelli ».

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 8. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'1 ed 1|4.

Letto ed approvato il processo verbale, il segretario Cottin dà lettura del sunto delle petizioni, fra cui una di Vincenzo Gioberti e di 25 altri cittadini, i quali chieggono la Costituente secondo il progetto della società per la confederazione italiana.

Lanza — propone che la petizione Gioberti venga dichiarata d'urgenza.

Broglio — osserva che sebbene esso abbia promesso a' suoi elettori di promuovere la convocazione della costituente, tuttavia attende a chiedere che venga dichiarata d' urgenza quella petizione, che cessi l'attuale crisi ministeriale.

Lanza — osserva cha la sua proposizione non si oppone a quella del deputato Broglio.

Pinelli, ministro dell'interno — appoggia la mozione Broglio, dovendosi attendere di vedere il programma del nuovo ministero.

Guglianetti — propone che la petizione venga dichiarata d'urgenza, ma che la commissione non ne riferisca prima che sia formato il nuovo ministero.

Broglio e Lanza — si uniscono alla proposizione del dep. Guglianetti, la quale viene approvata.

Cavallini — domanda che la camera annoveri fra gli impiegati i deputati Rossi e Giuseppe Siotto Pintor, le ragioni addotte dal dep. Cottin parendogli abbastanza convincenti.

La camera approva.

L' ordine del giorno chiama la relazione sopra diverse petizioni.

Valerio relatore — riferisce sulle seguenti petizioni:

Vincenzo Bruscu-Onnis di Sardegna chiede che il governo provveda i cavalli dell' esercito a preferenza dalla Sardegna che dall'estero, e che procacci il miglioramento della razza cavallina nell'isola.

La commissione propone il rinvio di quella petizione al ministro di guerra e marina, ed al ministro d'agricoltura e commercio.

Vesme — osserva che un deputato sardo avendo presentato un progetto di legge in tal argomento, sarebbe il caso di trasmettere quella petizione alla commissione che sarà incaricata di esaminarlo.

Pes — appoggia le conclusioni della commissione.

La camera approva.

Fatta la relazione di alcune petizioni, su cui la camera passa all'ordine del giorno, vien riferita quella n° 171 del prevosto Giosuè Corsico parroco di Carbonara nella Lomellina, il quale accennando alla misera condizione di quei parrochi, la cui prebenda si costituisce in gran parte delle premizie personali, per la cui esazione il pastore è in continue relazioni d'interessi co' suoi parrocchiani e sempre in forse del suo sostentamento o nel pericolo di cedere agli interessi dei poveri, chiede che si ripari a quello stato di cose, e propone perciò che alle premizie principalmente personali, si surroghi un annuo assegnamento equivalente, il quale venga imposto su tutti, e ricada nelle pubbliche contribuzioni, siccome praticasi in alcuni comuni accennati dal petente.

La commissione propone di trasmettere la petizione al ministro dei culti, raccomandandogliela caldamente, onde provveda a quell'inconveniente.

La camera addotta.

— Casanova geometra chiede un impiego.

La camera passa all'ordine del giorno, come pure sulla petizione di Scazzola ed altri cittadini di Cassine che domandano che sia tolto il dazio di esportazione del vino per la Lombardia.

— Olivieri Pasquale ed altri sorvegliatori dei facchini di vino espongono che vari osti e venditori di vino non si prevalgono dell'opera loro pel vino che giunge per la via di terra, e non si attengono alla tariffa per quello che giunge dalla via di mare.

La commissione propone di trasmettere quella petizione al ministro d'agricoltura e commercio per quei riguardi che potesse loro usare.

Revel, ministro delle finanze, — si oppone a ciò osservando che le corporazioni di facchini sono ora sciolte.

La camera adotta le conclusioni della commissione.

Maruffi — si lagna contro il parroco di Roccaglione per avere sparlato della costituzione ed esortati i contadini a non mandar i loro figli alla guerra, perchè è un mandarli al macello. Soggiungendo che verranno quanto prima gli Austriaci a mettere tutte le teste a ragione. La commissione propone che la petizione venga mandata al minisiro di grazia e giustizia.

Pellegrini — propone che il ministro riferisca alla camera il risultato dell'inchiesta, perchè quando emergesse che i fatti allegati sono falsi o stati esagerati, egli prenderà la difesa del parroco.

Cavallera — osserva che in quel paese è radicato l'odio contro i parroci, tanto che in breve spazio di tempo ne furono espulsi cinque.

Ferraris — propone che in caso di calunnia si mandi ai tribunali contro il diffamatore.

Guglianetti — combatte la proposizione Pellegrini, credendola inutile, giacchè il ministero è in dovere di riferire alla camera sul risultato delle petizioni trasmessile, onde il diritto di petizione non sia illusorio.

Revel ministro delle finanze — risponde che si debbe aver confidenza nel ministero a cui è mandata la petizione.

Ferraris — cita l'esempio del Belgio.

Merlo ministro di grazia e giustizia — osserva che il petente, il quale sa che la sua petizione è inviata al ministero può sollecitare presso il ministero o la camera perchè le si dia corso.

Buffa — appoggia la proposizione Pellegrini.

Dopo alcune parole scambiate fra i deputati Broglio, Chenal, Josti e Lanza, la camera approva le conclusioni della commissione e la proposizione del deputato Pellegrini.

Il canonico Orsieres — fatto cenno nella petizione num. 263 della scarsa istruzione che ricevono i giovani ecclesiastici ne' seminari, e della libertà che hanno i vescovi di prescrivere ne' seminari que' trattati di teologia che più loro piacciono, e quindi cangiano ad ogni cangiar di vescovo, e parecchi sono pure infetti di tabe gesuitica ; propone che il governo chiami con legge tutti i vescovi dello stato a concertarsi fra loro per istabilire dei trattati teologici uniformi, e che si allarghi il campo dell'istruzione, erigendo ne' seminari cattedre di archeologia cristiana, del diritto canonico, di geologia, ecc., siccome si pratica in molti seminari della Francia.

La commissione propone che quella petizione sia mandata ai ministri di pubblica istruzione e de' culti, onde procaccino di istituire ne' seminari dello Stato una compiuta ed uniforme istruzione.

Vesme — osservando che non conviene entrare nella grave quistione della libertà dell' insegnamento, propone che si passi all'ordine del giorno.

Monti — confermate le lagnanze del reverendo canonico Orsières, ne riconosce la causa nella libertà lasciata a' vescovi di nominare essi stessi i professori di teologia, i quali per lo addietro venivano eletti dal magistrato della riforma, che lor prescriveva di uniformarsi all' insegnamento dell' università di Torino.

Bunico — appoggia le conclusioni della commissione.

Tonello, 1° ufficiale al ministero d' istruzione pubblica non vi si oppone, ma osserva che colla legge del 4 ottobre furono ripristinati gli usi antichi riguarao alla nomina de' professori

De Castro — parla in favore della libertà dell' insegnamento e nota che la miglior riforma ecclesiastica da farsi si è la nomina di buoni vescovi, non dovendosi d'altronde temere del gesuitismo nell' insegnamento teologico, perchè il gesuitismo stà più nei cuori, che ne' libri.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

Luigi della Noce — propone un' idea di legge colla quale vorrebbe creata una *carta moneta* con cartelle di 100, di 50, di 25 e di 10 lire pei tre quarti del valore di tutti gli stabili demaniali, di quelli dell' ordine mauriziano, dell' economato generale, delle abbazie vacanti ed altri, come monasteri e conventi, calcolando questo valore sulla base di cento lire per ogni cinque lire di netto reddito, e fatta dal totale una deduzione del 10 per cento, assicurando questa carta moneta con ipoteca sopra tutta questa massa di stabili, offrendo un premio a chi ritirasse queste cartelle contro effettivo variabile del 10 all' 1 per cento, secondo la prontezza del concorso, e stabilendo per legge che questa carta avesse corso forzato per un quarto nelle pubbliche e private contrattazioni.

La commissione propone che la petizione sia depositata nell'archivio della camera, perchè essendovi parecchie savie osservazioni, può accadeoe di doverla consultare.

La camera adotta.

La Marmora, ministro della guerra — dà lettura d'un progetto di legge per una più larga organizzazione del corpo dei bersaglieri, e chiede che venga discusso d'urgenza (*approvato*).

Depretis — relatore delle petizioni, sale la ringhiera.

« Faccio osservare alla camera che ho quindici petizioni da riferire, ma riguardano tutte lo stesso oggetto, perciò la discussione non potrà esser lunga.

« Signori ! nella sua tornata del 22 novembre la camera, sull'istanza fattane dal nostro onorevole collega il deputato Lyons, deliberava che si riferisse per urgenza la petizione presentata dal vecchio soldato dell'impero, Presbitero Agostino, e sulla proposta di altro de' nostri onorevoli colleghi, credo il deputato Lanza, determinava pure che tutte le petizioni che avessero lo stesso motivo dovessero ritenersi urgenti.

« Le quindici petizioni sulle quali ho l'onore di richiamare l'attenzione della camera sono tutte nello stesso oggetto come dissi. Trattasi di vecchi soldati che militarono con onore nelle campagne gloriose che l'impero francese sostenne contro il resto d'Europa sul principiare di questo secolo : molti di loro sono fregiati della stella dei prodi : essi tutti movono lamento di che dopo aver versato il loro sangue sul campo, dopo essere stati mutilati dal ferro nemico sulle rive del Danubio, dell'Elba, della Vistola, siansi veduti mutilati nelle loro pensioni, nei loro assegnamenti solennemente garantiti dai trattati, dalle cesoie ingloriose della burocrazia.

« Questi uomini, o signori, che sono viventi trofei di quella gloria militare a cui l'Italia ha preso una sì gran parte, meritano tutta la vostra benevolenza, principalmente nelle attuali contingenze della patria nostra. Noi dobbiamo professare una speciale venerazione ed osservanza al valor militare, perocchè l'Italia non potrà mai riescire ad infrangere le secolari catene, a svincolarsi da quella rete d'inganni nella quale trovasi ravviluppata, non potrà mai uscir libera e grande dalla lotta intrapresa se non quando si sarà formata in un vasto campo di guerra: allora la diplomazia sarà più speditiva, meno sofistica, più ragionevole, e i nemici nostri saranno più trattabili e meno infedeli!

« Siccome le petizioni che ho l'onore di riferire, come diceva, riguardano oggetti analoghi, e conchiudono colla stessa domanda, la vostra commissione ha preso per tutte la stessa conclusione. Io quindi senza concludere sopra ciascuna in particolare, devo invocare dalla camera la permissione di esporre partitamente i diversi riclami, e di sottoporvi la conclusione presa per tutti.

Esposti quindi i riclami dei petizionari, parecchi dei quali insigniti della legion d'onore e feriti ad Austerlitz, a Iena, a Friedland ed a Wagram, conchiude che la commissione riconobbe in massima giustissime quelle dimande e propone di trasmettere tutte le quindici petizioni al consiglio dei ministri, perchè diano quei provvedimenti che riputeranno opportuni ed equi, ed anco perchè veda se è il caso di proporre una nuova legge, onde restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

Revel ministro delle finanze — combatte le conclusioni della commissione, giacchè, a parer suo, una legge su quest'argomento sarebbe pericolosa.

Valerio — propugna le conclusioni della commissione, a cui si uniscono Bunico e Buffa.

Galvagno e Sclopis — parlano nello stesso senso del ministro Revel.

Brofferio — crede giustissime le conclusioni della Commissione, giacchè gravi ingiustizie furono commesse dagli impiegati della commissione di liquidazione specialmente a danno dei soldati, a cui ora si aprirebbe una via di riparazione.

La Camera adotta le conclusioni della Commissione.

La seduta è levata alle ore cinque.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il plenipotenziario inglese che recasi alle conferenze di Brusella, non è lord Henz, come abbiamo scritto rilevandolo dalla cattiva pronuncia del ministro Pinelli, ma lord Ellis : il francese è monsieur Toqueville, che si crede il medesimo il quale prese parte alla cospirazione Bonapartista nel 1839. Il marchese Ricci, rappresenterà, credesi, la Sardegna. È verosimile che l'Austria vi mandi il sig. de Hommer Haur, attaccato all'ambasceria austriaca a Londra, e che ha già avuto ingerenza negli affari d'Italia.

La gazzetta di Voss, che per altro non è sempre la miglior garanzia pretende che l'Austria, la Russia, la Prussia e l'Inghilterra intendano ad un alleanza, nel caso che Bonaparte riesca alla presidenza, onde frenare le sue mire di conquista, se mai ne avesse.

— Dai giornali di Bologna rileviamo che la notizia dataci dal *Corriere Livornese* di quella città era avventata. Essa è tranquillissima, e, per quanto ne giova presumere, sarà sempre concorde colla capitale.

Ci mancano i giornali d'oltre Lione. Il *Semaphore* delli 7 ci reca : « il battello il *Philippe-Auguste* entrò ieri nel nostro porto. Esso toccò a Napoli, a Livorno e a Genova. Il Papa era tuttora a Gaeta. Il granduca di Toscana va arruolando, dicesi, un gran numero di volontari per la guerra d'indipendenza. »

— Lettere da Vienna portano che l'ex-monarca è partito colla consorte per Praga, e che l'arciduca Francesco Carlo e l'arciduchessa Sofia si sono trasferiti a Monaco.

— Il Bano Jellachich fu nominato governatore civile e militare della Dalmazia e di Fiume. Il che può ritenersi per una specie d'incorporazione; il generale Suplikac, eletto a Voivoda dai Serbi, fu pure confermato.

(Il Costituz. di Trieste.)

Anche Windisch-Grätz ha rinunciato il comando dell'esercito al tenente maresciallo barone Gruber. Pare che il giovane monarca tenda ad indebolire que' generali che erano più potenti dell' imperatore, e che ne eseguivano gli ordini soltanto quanto piacevano a loro.

G. ROMBALDO *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Tipografia degli Eredi Botta, via di Doragrossa.